

Focus

Istituti tecnici: luogo d'incontro tra studio e lavoro

Tre presidi spiegano che sta riprendendo l'interesse dei giovani verso l'istruzione tecnica, la quale porta ad avere ottimi risultati nel mondo del lavoro, ma anche all'Università. Necessaria comunque una riforma degli istituti scolastici e in questa rivisitazione si potrebbe pensare anche ad una sorta di governance congiunta con il mondo imprenditoriale.

Sono quasi 120.000 le persone impiegate nelle aziende varesine. Lo scheletro di questo tessuto economico, tra i più industrializzati del paese, è per lo più costituito dai periti, figure che si formano negli istituti tecnici e professionali.

Con il disegno di riforma voluto dall'allora Ministro dell'istruzione Letizia Moratti, queste scuole, Itis e Ipsia in particolare, hanno vissuto anni di crisi, legata soprattutto all'incertezza del percorso educativo, sospeso tra l'università e il mondo del lavoro. Le critiche alla possibile "liceizzazione" del percorso tecnico vennero sostenute con forza dal mondo industriale, preoccupato di perdere quelle professionalità che parteciparono alla costruzione del boom economico italiano.

Sgomberato, poi, il campo da possibili confusioni, gli istituti tecnici hanno dovuto rimboccarsi le maniche per ritrovare il proprio appeal su ragazzi e famiglie. In provincia di Varese, le azioni congiunte messe in atto dalla Provincia, dall'Ufficio scolastico regionale e dalle associazioni di categoria hanno permesso di fermare

l'emorragia di iscrizioni: *"Negli ultimi anni, la percezione di studenti e famiglie è decisamente migliorata - commenta Gian Mario Mercante, dirigente dell'Isis di Gallarate - In questa provincia sono state prese decisioni importanti sia da parte delle istituzioni, sia da parte delle associazioni imprenditoriali a sostegno agli istituti tecnici*



Gian Mario Mercante

industriali". Tre anni fa, l'allora Presidente della Provincia Marco Reguzzoni inaugurò i nuovi laboratori dell'Isis, realizzati grazie alla collaborazione di alcune importanti realtà industriali del settore

termotecnico: "In quei laboratori abbiamo macchinari forniti da aziende leader nel settore. I loro tecnici vengono a fare lezioni ai nostri allievi e tengono corsi di aggiornamento per gli insegnanti: le aziende sono interessate a contribuire alla formazione dei ragazzi. Purtroppo, però, i diplomati non riescono a soddisfare le richieste di personale che ci arrivano dalle imprese".

Una stretta collaborazione tra scuola e territorio si registra anche all'Isis di Gazzada, un istituto che ha riacquisito lo scorso anno la propria autonomia non senza qualche rischio: *"Posso dire, oggi, che è stata una scommessa vinta - afferma il dirigente Giuseppe Campolo - La Provincia e l'Ufficio scolastico hanno voluto sperimentare creando un polo formativo con una caratterizzazione informatica e credo che i risultati si vedano. Quest'anno abbiamo, per esempio, aumentato il numero di classi prime. La formula è vincente anche perchè abbiamo una forte richiesta da parte delle aziende del territorio che ci chiedono nuovi indirizzi, condividono la preparazione attraverso le esperienze di stage e di alternanza. In quelle occasioni, gli studenti toccano con mano cosa sia il mondo del lavoro e capiscono subito come si possa*



Giuseppe Campolo

Giuseppe Campolo: "Abbiamo una forte richiesta da parte delle aziende del territorio che ci chiedono nuove specializzazioni, condividono la preparazione attraverso le esperienze di stage e di alternanza".



Giuseppe Carcano

tradurre l'esperienza di classe. Il nostro è un settore in crescita e in continua evoluzione e i giovani sono molto ricercati. Forse troppo, visto il numero di ragazzi che riusciamo a diplomare”.

La forbice tra domanda e offerta di lavoro è una nota dolente anche per **Giuseppe Carcano**,

alla guida dell'Isis di Varese: *“Purtroppo esiste una certa diffidenza verso questo percorso formativo. Troppi genitori la considerano una scuola di serie B. Soprattutto, c'è chiusura da parte di orientatori e docenti delle scuole medie convinti che uno studente bravo debba accedere solo al liceo. La formazione tecnica, però, porta ad avere ottimi risultati nel mondo del lavoro ma anche all'università. I tre indirizzi della nostra scuola, meccanico, plastico e tessile, non riescono a soddisfare la grande richiesta di personale qualificato che arriva dal tessuto produttivo locale. I periti plastici, ogni anno, raggiungono a stento la decina, qualcosa di più abbiamo nell'indirizzo meccanico, dove, però, la domanda è ancora più elevata. La scorsa estate abbiamo avuto 400 studenti in stage: soprattutto nelle aziende del territorio ma anche all'Università di Bergamo, nel corso di laurea di Ingegneria tessile e, in Tunisia, alla Fiera della Moda del Mediterraneo”.*

Giuseppe Carcano:
“Abbiamo un grande supporto da parte del tessuto industriale per tutte le nostre iniziative, più crescerà questa sinergia prima si riuscirà a riconquistare fama e fiducia tra i ragazzi”.

Si deve vincere il pregiudizio, dunque, comunicando il valore formativo di questi percorsi, magari con il supporto del mondo del lavoro: *“C'è una grande sinergia con le industrie locali - spiega Giuseppe Campolo - sono spesso loro a suggerirci qualche innovazione. È stata un'azienda di Gazzada,*

per esempio, a chiederci la robotica”. Convinto che confronto e dialogo siano fondamentali è anche il dirigente di Varese Carcano: *“Abbiamo sempre un grande supporto da parte del tessuto industriale per tutte le nostre iniziative e anche da parte loro c'è grande impegno sul fronte della sensibilizzazione. Più crescerà questa sinergia prima si riuscirà a riconquistare fama e fiducia tra i ragazzi”.*

“C'è bisogno di una riforma degli istituti tecnici - dice il professor Mercante - e in questa rivisitazione si potrebbe pensare anche ad una sorta di governance congiunta con il mondo imprenditoriale per avere un costante confronto. Rendere, dunque, istituzionali quegli incontri che oggi avvengono su base volontaristica”.
 (A.T.)



FORMAZIONE PROFESSIONALE: COMPETENZE MA SOLO CON CULTURA

Un raffronto con alcuni Paesi europei - Germania, Francia, Svezia, Finlandia, Gran Bretagna - su come si svolge l'istruzione tecnica.

Se si è istruiti, si lavora meglio. Fu Federico II di Prussia, nel 1750, ad avere questa intuizione e a volere che nel suo regno si istituisse la "Realschule", la stessa scuola tecnica che troviamo ancora oggi in Germania.

Questa verità fondamentale, oggi alla base delle principali riforme scolastiche degli stati membri dell'Unione europea, è stata pressochè snobbata in Italia fino al secolo scorso: a cavallo delle due guerre, i corsi di formazione professionale erano di competenza del Ministero dell'Agricoltura e di quello dell'Industria.

L'insegnamento di Federico II di Prussia è tornato oggi di grande attualità tanto che, nel 1999, a Bologna sono state gettate le basi per un profondo rinnovamento della scuola, partendo proprio dalla necessità di aumentare le competenze dei giovani, elevando, da un lato, l'età dell'obbligo formativo, e generalizzando, dall'altro, le conoscenze minime richieste alla fine dei percorsi. La ventata riformista ha interessato l'istruzione tecnica.



È il caso della **Germania** dove la scuola professionale è stata innovata puntando più sulle competenze, chiamate ad integrare conoscenze, capacità e abilità.

A dieci anni di età, gli studenti scelgono se seguire il percorso liceale o generalista, la scuola tecnica o l'istruzione professionale. Ogni percorso dura 5 anni a cui se ne possono aggiungere altri tre, nel caso dei licei, e due per la formazione professionale. In campo tecnico-professionale, è estremamente accentuata la grande interazione con il mondo del lavoro, un modello che si spiega con la richiesta di scolarizzazione dell'apprendistato risalente a tre secoli fa. Tale sistema, è chiamato duale, si svolge alternando giorni di studio in classe a giorni di lavoro in azienda (2 o 3 giorni di lezione teorica e 3 o 4 di attività in azienda). Al lavoro in classe viene data grande importanza, tant'è che le ore teoriche sono almeno 600 all'anno (contro le 300/400 della Francia) e il primo dei tre anni si trascorre interamente a scuola, con indicazione precisa dei livelli minimi di apprendimento da raggiungere.



Grande considerazione per l'istruzione professionale c'è in **Francia**, dove lo stesso apprendistato (quando lo studente ha o dimostra che avrà un contratto di lavoro) comporta un programma di studio da 300 a 400 ore fino a 750, in base alla qualifica che si vuole conseguire. Il sistema francese, alla fine dei 4 anni di scuola media, offre un percorso liceale generalista, un percorso liceale tecnologico (non professionalizzante) e un percorso professionalizzante chiamato "apprendistato". La scelta di entrare nel mondo del lavoro con un contratto di apprendistato, però, avviene a 16 anni, dopo aver seguito un anno di lezioni in classe. In altri termini, la formazione professionale è una scuola modulata con un impegno di studi alto. Il rapporto con il mondo produttivo è molto importante anche per i ragazzi che seguono corsi liceali: ogni anno devono fare dalle 8 alle 20 settimane di stage in azienda.



Totalmente scolastica è la formazione professionale dei paesi scandinavi. Sia Svezia che **Finlandia** hanno un'educazione unitaria fino ai 16 anni che poi si "liberalizza" secondo una logica di corsi di tipo universitario tra i 16 e i 19 anni. I sistemi nordici ottengono sempre un elevato giudizio da parte degli studi statistici europei e tra le ragioni di tale successo si considera il sistema dei finanziamenti, totalmente pubblici, con misure di sostegno sia alle scuole, sia agli studenti.



Un discorso diverso merita la **Gran Bretagna** dove la scuola è soprattutto privata. Qui, l'istruzione è obbligatoria fino ai sedici anni e mira a fornire competenze trasversali finalizzate a migliorare l'apprendimento degli alunni, i loro risultati nell'istruzione prima e nel lavoro poi. Sin dagli anni '80, i datori di lavoro britannici lamentavano un difetto di competenze generali, conoscenze che andassero oltre la semplice alfabetizzazione e il saper far di conto. Furono così introdotte nel 1996 le "key skills" e le "thinking skill" a cui recentemente sono stati aggiunti i "functional skills" e i "personal learning and thinking skills" per dotare ogni studente, qualsiasi sia il percorso di studi seguito, delle competenze necessarie a sviluppare le proprie potenzialità. Finita la scuola dell'obbligo, i ragazzi scelgono singoli corsi disciplinari, da due a quattro, in base alle proprie disponibilità anche finanziarie. Solo chi prosegue gli studi universitari deve scegliere un numero superiore di corsi modulari.

La necessità di elevare il livello di istruzione nei paesi europei, legata a motivi sia socio-economici, sia lavorativi, venne sollevato nel 1999, quando a Bologna si riunirono i Ministri dell'Educazione europei. L'obiettivo divenne quello di definire gli standard qualitativi della scuola comunitaria, in grado di attrarre studenti stranieri, ma, soprattutto, di creare generazioni capaci di affrontare le sfide socio-economiche del futuro: la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione europea, i rapidi cambiamenti del mercato del lavoro, la rivoluzione tecnologica dell'ITC (Information & Communication Technology). Con il cambio di secolo, sono iniziate le riforme nei paesi comunitari, cambiamenti necessari per rendere la scuola d'oggi più rispondente alle future sfide. (A.T.)